

La tragedia

di **Rebecca Luisetto**

Folgorato da un faretto: chiesti 9 mesi di reclusione per i vertici della Gemmo

Nell'incidente morì un 15enne. L'azienda gestiva l'illuminazione

ARCUGNANO Per la morte di Salvatore D'Agostino, all'epoca quindicenne, il pubblico ministero ha chiesto la condanna di 9 mesi di reclusione per Susanna Gemmo, presidente della Gemmo di Arcugnano, e per Francesco Trimarchi, manager della società. La richiesta è stata fatta in occasione dell'udienza di giovedì, tenutasi nel tribunale di Messina, alla quale si è associato anche l'avvocato Filippo Pagano che difende la famiglia del ragazzo, costituitasi parte civile. Ora si attende la sentenza che il giudice Alessandra Di Fresco pronuncerà il 19 ottobre.

I fatti risalgono al 2 agosto 2016 quando Salvatore D'Agostino, 15 anni di Gaggi (Messina), stava giocando a calcio con gli amici nella piazza della chiesa Madre della frazione di Cavallaro. Il ragazzo aveva oltrepassato una ringhiera per recuperare il pallone e aveva toccato un faretto. Non sarebbe successo nulla se l'impianto fosse stato a norma, ma - secondo le indagini - non era così. La scarica elettrica che l'ha investito non gli ha lasciato scampo, il quindicenne è rimasto fulminato e, dopo 18 giorni di coma, è morto.

I genitori si sono quindi rivolti all'avvocato Pagano e a Studio 3A-Valore Spa, società specializzata nel risarcimento danni e tutela dei diritti dei cittadini. Il legale ha presentato un esposto alla Procura, che aveva già aperto un fascicolo contro ignoti. Nel 2017 è poi scattata l'iscrizione nel registro degli indagati della dottoressa Susanna Gemmo, presidente del consiglio di amministrazione, e l'ingegnere Francesco Trimarchi, responsabile dell'ufficio tecnico e

La scarica

Investì il ragazzo mentre recuperava un pallone: era il 2 agosto di sette anni fa

gare d'appalto della società. Il reato è quello di omicidio colposo in concorso. Questo perché proprio la società vicentina gestiva l'impianto di pubblica illuminazione del Comune di Gaggi. Il rinvio a giudizio è avvenuto nel 2018 e ora sarebbe arrivato il momento cruciale dell'intero processo.



Il luogo della tragedia Il faretto incrinato e la vittima, Salvatore D'Agostino



Le telecamere nascoste Una delle intercettazioni durante le estumulazioni

«Un'estenuante attesa che ha ulteriormente sfiabato una famiglia per la quale la vita, da quel 2 agosto 2016, non è e non sarà più la stessa senza Salvatore, e che in questi anni ha dovuto affrontare tante difficoltà e amarezze - ha dichiarato Studio 3A a tutela dei genitori e della sorella del quindicenne scomparso -. Non ultima la pioggia di richieste, molte accolte, dei legali di Susanna Gemmo e della società a direttori e uffici legali delle testate giornalistiche per ottenere la rimozione dei link dei loro siti che rimandavano alle notizie sul processo, ritenute lesive dell'immagine e reputazione dei loro assistiti e ormai a loro dire non più d'interesse per i lettori, appellandosi al diritto all'oblio».

«Una condotta - continua Studio 3A - che ha profondamente amareggiato la mamma e il papà di Salvatore, che l'hanno colta come un insulto verso il figlio e la sua memoria, la volontà di dare un colpo di spugna alla tragedia prima ancora che la giustizia avesse fatto il suo corso e il giudice pronunciato il verdetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franconeri; al responsabile dell'ufficio tecnico del comune di Cittanova, Salvatore Foti e per cinque medici legali Osvaldo Casella, Domenico Mazzaferro, Arcangelo Padovano, Antonio Russo e Bruno Barillaro. A commento del fatto il capitano Gaetano Borge, comandante della compagnia di Taurianova, a capo dell'operazione: «Oltre 460 le salme di cui si sono perse le tracce, sopresse o distrutte dagli odiermi indagati che, negli anni, sono arrivati anche a impossessarsi dei tributi cimiteriali regolarmente versati dai cittadini ma mai arrivati nelle casse del Comune e dello Stato. Assieme a loro altri 12 arrestati, professionisti e dipendenti pubblici, che con le loro condotte e omissioni avrebbe consentito al sodalizio di acquisire la primizia in questo delicato settore dell'economia locale». (r.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

LA DENUNCIA

Altri agenti aggrediti in carcere: «Assurdo»

VICENZA Altre due aggressioni ai danni degli agenti penitenziari nel carcere di Vicenza. A denunciare il fatto è il segretario interregionale dell'Uspp Triveneto Leonardo Angiulli. L'aggressione sarebbe avvenuta da parte di un detenuto «difficile» nel tardo pomeriggio di ieri, quando un agente sarebbe stato colpito con pugni alla nuca dall'uomo che si rifiutava di tornare in cella, immediatamente bloccato dai colleghi del poliziotto. Nel frattempo, anche un secondo agente sarebbe quindi stato colpito, ed entrambi sono stati trasportati all'ospedale San Bortolo. Si tratta del nono episodio di quest'anno. «Non è più accettabile subire tali aggressioni - le parole di Angiulli - si tratta o di questioni non più rinviabili, si chiedono urgenti provvedimenti individuando le giuste soluzioni. C'è la massima solidarietà da parte di questa segreteria nei confronti dei colleghi che sono stati aggrediti, e auguriamo loro una buona guarigione».

GIOVANE IN MANETTE

Ruba in un garage ma viene visto: preso

VICENZA Stava rubando nel garage di una palazzina di via Giolitti insieme ad un complice. È stato arrestato mercoledì sera il pregiudicato Alberto Akos Fontanarosa, 28 anni, che vive a Vicenza ma senza una fissa dimora. La richiesta di intervento alla polizia è avvenuta attorno alle 22.30, quando un condomino ha spiegato che stava assistendo ad un furto di fronte a casa sua. Gli agenti sono riusciti ad individuare il ladro poco lontano, in via Allende. Aveva con sé anche la refurtiva. Questo, fermato, ha tentato la fuga, ma non ci è riuscito. Portato in questura, il 28enne è stato riconosciuto dai testimoni e il proprietario del box ha confermato che gli oggetti che aveva rubato il pregiudicato erano suoi. Il vicentino è stato quindi arrestato per il reato di furto aggravato e trattenuto nelle camere di sicurezza della questura fino alla convalida dell'arresto, avvenuta giovedì mattina. Per il giovane si sono aperte le porte del carcere, dove è stato trasferito subito dopo l'udienza.

L'operazione con 16 arresti

Centinaia di salme distrutte per lucrare sulle sepolture Catturato a Vicenza uno dei «capi»: era in ferie

VICENZA Era qui in vacanza con la famiglia, ma questo non gli ha risparmiato l'arresto. Ieri mattina una pattuglia del radiomobile di Vicenza lo ha individuato e arrestato sotto la richiesta del gip della Procura del tribunale di Palmi (Reggio Calabria) che ha emesso un'ordinanza di applicazione di misura cautelare, su richiesta del procuratore Emanuele Crescentini, per 16 persone ritenute coinvolte in operazioni illecite celate dietro la regolare gestione del cimitero co-

munale di Cittanova. Gli arresti sono avvenuti anche in provincia di Milano e di Reggio. L'accusa è quella di aver proceduto, per anni, ad estumulazioni non autorizzate dal campo santo distruggendo le tombe e spostando le salme per fare posto ad altre sepolture, spazi che si facevano pagare profumatamente, anche 3.000 euro a loculo. Oltre a questi 16 arresti, però, ci sarebbero oltre 70 indagati. L'operazione dei carabinieri del gruppo di Gioliana Tauro

denominata «Aeternum» è partita nel dicembre del 2018, quando un cittadino di Cittanova ha denunciato il fatto che all'interno del tumulo di un proprio caro era stata messa abusivamente una seconda salma. È così scattata l'indagine che ha portato ad ipotizzare l'esistenza di un'associazione per delinquere finalizzata alla gestione esclusiva degli affari cimiteriali del paese. Al vertice ci sarebbe l'ex custode del cimitero Salvatore Ligato detto «Franco», oggi in pen-

sione, e tre imprenditori locali che amministrano due imprese di onoranze funebri: Francesco Galluccio, Serafino Berlingeri e Antonino Albanese. Ora tutti in carcere. Gli arresti domiciliari sono stati invece dati a don Giuseppe Borrelli, ex arciprete della parrocchia di San Girolamo; a tre agenti della polizia locale, Maria Cutri, Francesco Falletti e Vincenzo Ferraro; al titolare di un'impresa funebre, Francesco Curulla; al custode attuale del cimitero Girolamo

Ciclisti e finti sponsor: «Così evadevano le tasse»

Il processo ai team di Breganze sotto accusa. Il giro dei rimborsi con carte prepagate fittizie

BREGANZE L'accusa è di evasione del fisco tramite false sponsorizzazioni e grazie ad un giro di carte prepagate intestate ai loro ciclisti. Siamo ad un punto importante del processo sul caso che coinvolge l'associazione sportiva dilettantistica Cyberteam e il Veloce Club di Breganze, che dal 2012 al 2016 avrebbero evaso migliaia di euro di tasse. Inizia a vedersi la luce in fondo al tunnel, tanto che già in primavera si potrebbe arrivare a sentenza.

Ieri intanto si è svolta nel tribunale di Vicenza, di fronte al giudice Luigi Lunardon, l'audizione dei testimoni ri-

chiesti dal pm Hans Roderich Blattner. Si trattava di cinque ciclisti iscritti con il Cyberteam, chiamati a rispondere sulle operazioni delle carte prepagate a loro nome; per poi passare ai militari delle fiamme gialle di Asiago che hanno effettuato il sequestro ed eseguito le operazioni di polizia finanziaria. Nel maggio 2021 erano stati in 29 rinvii a giudizio, ma tra loro c'è chi ha patteggiato e chi è stato prosciolto. Ora sono 15 gli imputati sotto processo: Nivo Azzolin, Giancarlo Albanese e Antonio Pigato (avvocato Paolo Spagnolo); Giuseppe Parolisi (avvocato Fabio Pavone);



Quindici imputati I rinvii a giudizio furono 29: alcuni hanno patteggiato

Roberto Rossi (avvocati Paolo Marcon e Laura Danieli); Massimo Dalla Fina (avvocato Andrea Benedetti); Livio Soliman (avvocato Massimiliano Leonetti); Giuseppe Vittorio Cappelletto (avvocato Marco Dominidato); Antonio Cateian, Mauro Arduino Dinale, Alessandro Gastaldon e Giampietro Xausa (avvocato Davide Picco); Marco Bevilacqua (avvocato Andrea Giannardi); Guido Paresin (avvocato Francesco Moschetti e Stefano Artuso); Francesco Turcato (avvocati Emilio Paolo Rogari e Cristina Turcato). Tra loro sia chi gestiva gli affari, sia i rappresentanti legali del-

le aziende «sponsor». Secondo le ricostruzioni degli inquirenti, il sistema di evasione funzionava così: le aziende davano del denaro alle squadre come sponsor, un'attività che però non sarebbe avvenuta nel concreto ma che era registrata in fattura, una manovra che garantiva alle ditte uno sgravio fiscale e che allo stesso tempo avrebbe fatto guadagnare le squadre, che restituivano alle aziende solo una parte delle somme e lo facevano in contanti. Questi provenivano a loro volta dal prelievo con carte prepagate, intestate ai loro ciclisti, e giustificate dalle squadre come un modo per rimborsare gli atleti di alcune spese. Proprio ieri, però, alcuni dei ciclisti hanno ammesso di non sapere nemmeno di avere conti attivi a loro nome.

R.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA